

Anno A

31 luglio 2011

**XVIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

| | |
|--------|-------------|
| Isaia | 55, 1-3 |
| Romani | 8, 35.37-39 |
| Matteo | 14, 13-21 |

In quel tempo,¹³ avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.

¹⁴ *Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*

¹⁵ *Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto, ed è ormai tardi: congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».*

¹⁶ *Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare».*

¹⁷ *Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». ¹⁸ Ed egli disse: «Portatemeli qui».*

¹⁹ *E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.*

²⁰ *Tutti mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.*

²¹ *Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

Questo episodio è talmente importante da essere riportato da tutti gli evangelisti (Mt 14,13-21; Mc 6,32-44; Lc 9,10-17; Gv 6, 1-15). L'allusione storica è al prodigio compiuto dal profeta Eliseo (2Re 4,42-44) sottolineando la superiorità di Gesù: Eliseo con venti pani sfama cento persone; Gesù con cinque cinquemila.

Questa narrazione rimanda alla prima tentazione di Gesù nel deserto, quando il satana gli propose di cambiare le pietre in pane per sfamarsi (Mt 4,3-4). Gesù farà del pane un dono per sfamare gli altri.

| | |
|-------|---|
| 13 | 'Ακούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς <u>ἀνεχώρησεν</u> ἐκεῖθεν ἐν πλοίῳ εἰς ἔρημον τόπον <u>κατ' ἰδίαν</u> . καὶ ἀκούσαντες οἱ ὄχλοι ἠκολούθησαν αὐτῷ περὶ τῶν πόλεων. |
| lett. | Avendo udito poi Gesù <u>si ritirò</u> di là in barca in (un) deserto luogo <u>in disparte</u> . Ed avendo(lo) udito le folle seguirono lui a piedi dalle città. |
| CEI | Avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. |

La notizia della morte del Battista (Mt 14,1-12) fa sì che Gesù abbandoni il posto dove sta e si ritiri verso un “*luogo deserto*” (il verbo ἀνεχώρησεν=anechōrēsen da ἀναχωρέω=anachōrēō=ritirarsi, in Matteo anche con il senso di “sfuggire” a un pericolo, 2,12.22; 4,12; 12,15).

Con il richiamo del *deserto* l’evangelista si riallaccia alle tematiche dell’esodo. Si credeva che il Messia avrebbe compiuto gli stessi prodigi di Mosè, e in particolare si attendeva nuovamente la manna dal cielo: «*Come il primo liberatore fece discendere la manna come sta scritto: “Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi...” (Es 16,4), così anche il secondo liberatore farà discendere la manna poiché sta scritto: “Abbondi il frumento nel paese” (Sal 72,16)*» (passi vari dalla letteratura rabbinica).

Lo schema della narrazione seguirà quello dell’Esodo (Es 16,3-4) col tema del *deserto/manca di cibo/azione di Mosè/manna/sazietà*, avendo però, questa volta, Gesù quale protagonista. La fame del popolo non verrà saziata più con un pane che scende dal cielo, ma mediante la condivisione del pane da parte di tutti.

L’evangelista presenta Gesù come la figura del profeta ideale che porta a compimento le attese messianiche, realizzando tutte le promesse di Dio. La sottolineatura *in disparte*, qui per la prima volta, compare più volte nel Vangelo di Matteo e segnala sempre una situazione di incomprensione dell’azione di Gesù (Mt 14,13 e 23; 17,1 e 19; 20,17; 24,3).

| | |
|----|---|
| 14 | Καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολλὴν ὄχλον καὶ <u>ἐσπλαγχνίσθη</u> ἐπ’ αὐτοῖς καὶ ἐθεράπευσεν τοὺς ἀρρώστους αὐτῶν. |
| | Ed essendo uscito vide molta folla e <u>provò compassione</u> di loro e guarì i malati di loro. |
| | Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. |

Nel Vangelo di Matteo il sentimento della compassione è sempre attribuito a Gesù. Il verbo ἐσπλαγχνίσθη=esplanchnisthē, già apparso in Mt 9,36, ha come oggetto: le folle, in Mt 15,32; un servo, in 18,27; i due ciechi di Gerico, in 20,34).

La *compassione* di Gesù non rimane mai solo un sentimento ma è sempre operativa e fattore di vita. L’evangelista sottolinea l’identità di Gesù come *il Dio con noi* e i suoi interventi a favore di quanti sono privi di vita (Mt 4,23; 8,16; 9,35; 12,15; 15,30; 19,2; 21,14). Per *malati* l’evangelista adopera un termine raro (ἀρρώστους=arrōstus da ἄρρωστος=arrōstos: solo qui in Mt e tre volte nel NT:

Mc 6,5.13; 1Cor 11,30) che nel Libro del Siracide richiama l'azione divina: “*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà*” (Sir 38,9 LXX).

| | |
|----|--|
| 15 | Ὅψίας δὲ γενομένης προσῆλθον αὐτῷ οἱ μαθηταὶ λέγοντες· ἔρημός ἐστιν ὁ τόπος καὶ ἡ ὥρα ἤδη παρήλθεν· ἀπόλυσον τοὺς ὄχλους, ἵνα ἀπελθόντες εἰς τὰς κώμας ἀγοράσωσιν ἑαυτοῖς βρώματα. |
| | (La) sera poi essendo giunta, si avvicinarono a lui i discepoli dicenti: Deserto è il luogo e l'ora già è passata. Rimanda le folle, perché essendosene andate nei villaggi comprino per se stessi cibi. |
| | Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto, ed è ormai tardi: congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». |
| 16 | ὁ δὲ [Ἰησοῦς] εἶπεν αὐτοῖς· οὐ χρειάν ἔχουσιν ἀπελθεῖν, <u>δότε αὐτοῖς ὑμεῖς φαγεῖν.</u> |
| | Allora [Gesù] disse a loro: Non bisogno hanno di andare, <u>date a loro voi da mangiare.</u> |
| | Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». |

Ad interrompere l'azione della *compassione* di Gesù sono i discepoli che mostrano così incomprensione dell'attività e dell'essere del loro maestro. Interrompono Gesù per una questione molto pratica: mandare via la gente alle loro case perché è ora di cena, quando viene consumato il pasto principale della giornata.

I discepoli mostrano incomprensione di quanto espresso da Gesù nelle Beatitudini sulla pratica della condivisione (cfr. Mt 5,3). Ragionano ancora con la mentalità economica del sistema vigente nella società: per mangiare occorre comprare. Gesù manderà via le folle, ma solo dopo che avranno mangiato e si saranno saziati (Mt 14,23).

Gesù non è d'accordo con la richiesta dei discepoli. Non è la folla che deve andare a *comprare* da mangiare ma i discepoli che devono loro *dare* da mangiare.

La particolare costruzione della frase greca (*date a loro voi da mangiare; v. trad. lett.*) ha il significato che Gesù invita i discepoli non solo a dare il pane, ma a farsi pane/cibo alla folla, anticipando così il tema della cena eucaristica durante la quale Gesù si farà pane.

Per questo l'evangelista pone l'indicazione *Sul far della sera*, la stessa dell'ultima cena di Gesù (Mt 26,20) quando Gesù prese del pane e disse *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo* (Mt 26,26). Ponendo in relazione i due episodi l'evangelista intende dimostrare che il dono della propria vita, espresso nell'ultima cena, è possibile solo quando è preceduto dal dono di quel che si ha.

| | |
|----|---|
| 17 | οἱ δὲ λέγουσιν αὐτῷ· οὐκ ἔχομεν ὧδε εἰ μὴ πέντε ἄρτους καὶ δύο ἰχθύας. |
| | Essi allora dicono a lui: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci. |
| | Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». |

La replica dei discepoli serve per mostrare quello che hanno: *cinque pani e due pesci* e che giudicano insufficiente. Nella simbolica numerica (5+2=7) il *sette* indica la totalità. L'evangelista sottolinea che i discepoli mostrano *tutto* quello che hanno e che giudicano insufficiente per sfamare le folle.

| | |
|----|---|
| 18 | ὁ δὲ εἶπεν· φέρετέ μοι ὧδε αὐτούς. |
| | Egli allora disse: Portate a me qui essi. |
| | Ed egli disse: «Portatemeli qui». |
| 19 | καὶ κελεύσας τοὺς ὄχλους <u>ἀνακλιθῆναι</u> ἐπὶ τοῦ χόρτου, λαβὼν τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας, ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν καὶ κλάσας ἔδωκεν τοῖς μαθηταῖς τοὺς ἄρτους, οἱ δὲ μαθηταὶ τοῖς ὄχλοις. |
| | Ed avendo ordinato alle folle di <u>sdraiarsi</u> su l'erba, avendo preso i cinque pani e i due pesci, avendo guardato in su verso il cielo, benedisse e avendo(li) spezzati diede ai discepoli i pani, i poi discepoli alle folle. |
| | E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. |

Una volta fattosi portare pani e pesci, Gesù, comanda alla folla di *sdraiarsi* sull'erba. Gesù chiede loro di assumere la posizione dei signori. Costoro, nei giorni festivi, mangiavano adagiati su dei lettini, sdraiati su un fianco. L'evangelista vuol far comprendere che scopo dell'azione di Gesù è rendere signori (=liberi) come lui.

Il gesto di Gesù di guardare verso il cielo indica comunione con Dio: l'azione che segue è un prolungamento dell'attività creatrice del Padre. Al fine di far risaltare la chiara allusione all'eucaristia, l'evangelista segnala solo la benedizione dei pani omettendo i pesci:

| | |
|--|--|
| <i>venuta la sera</i> (Mt 14,15; <i>traduz. lett.</i>) <i>sdraiarsi</i> (14,19) | <i>venuta la sera</i> (Mt 26,20; <i>traduz. lett.</i>) <i>era sdraiato a mensa</i> |
| <i>prese i cinque pani...</i> <i>benedì</i> <i>spezzò i pani</i> <i>e li diede ai discepoli</i> | <i>prese del pane</i> (26,26) <i>benedì</i> <i>lo spezzò</i> <i>e lo diede ai discepoli</i> |

La funzione dei discepoli è di essere al servizio della folla per renderli *signori*. I discepoli sono invitati a prolungare il gesto di Gesù distribuendo i pani alla gente quale segno del dono di se stessi.

| | |
|----|---|
| 20 | καὶ ἔφαγον πάντες καὶ <u>ἐχορτάσθησαν</u> , καὶ ἦσαν τὸ περισσεῦον τῶν κλασμάτων δώδεκα κοφίνους πλήρεις. |
| | E mangiarono tutti e <u>si saziarono</u> , e presero l'avanzante dei pezzi dodici ceste piene. |
| | Tutti mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. |

L'evangelista sottolinea che i partecipanti alla condivisione dei pani e dei pesci non si limitano a sfamarsi e neanche a mangiare, ma mangiano a sazietà (si satollano).

Il verbo *saziare* appare solo qui e nelle Beatitudini (5,6) mettendo in stretta relazione questo episodio con quanto annunciato da Gesù nel discorso della montagna.

Solo quanti hanno deciso di non accumulare beni possono accogliere l'invito di Gesù *voi stessi date loro da mangiare* (Mt 14,16b). Quando non ci si affanna più per *il mangiare e il bere* è possibile cercare per prima cosa *il regno di Dio e la sua giustizia* (Mt 6,33), e gli affamati e assetati di giustizia sazieranno la loro fame (Mt 5,6) saziando la fame di quanti non hanno pane.

La sazietà era uno degli aspetti caratteristici dei tempi messianici (cfr. Is 25,6; Ger 31,14). La presenza del Regno produce abbondanza e chi vi aderisce sperimenta pienezza di vita.

Non solo la folla si sazia ma la condivisione produce pure un avanzo che viene raccolto in *dodici ceste*. Il numero 12 è un'evidente allusione al popolo di Israele tradizionalmente composto dalle dodici tribù (Gn 49,28).

| | |
|----|--|
| 21 | οἱ δὲ ἐσθίοντες ἦσαν ἄνδρες <u>ὥσεὶ πεντακισχίλιοι</u> χωρὶς γυναικῶν καὶ παιδίων. |
| | Gli aventi mangiato erano uomini <u>circa cinquemila</u> senza (contare) donne e bambini. |
| | Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini |

In questo brano compaiono molti numeri: 5, 2, 12, e infine 5000. Il numero cinque è il numero legato all'azione dello Spirito di Dio. Nell'AT i profeti animati dallo Spirito vanno a gruppi di cinquanta (1Re 18,4.13; 2Re 2,7). Negli Atti degli Apostoli, lo Spirito scende sul gruppo dei discepoli nel giorno di *Pentecoste*, il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua (At 2,1-4).

L'evangelista con questa cifra vuole indicare che con il pane è stato comunicato anche lo spirito (l'amore) che era alla base del dono.

Secondo il costume giudaico donne e bambini non venivano contati come partecipanti al culto sinagogale. Matteo si rifà a questa prassi per sottolineare il significato dell'episodio dei pani: il nuovo culto non si esercita più nella sinagoga, dove Gesù ha trovato solo incredulità, ma lì dove il gruppo dei discepoli mette in pratica il messaggio delle Beatitudini.

Il nuovo culto non si rivolge più a Dio, ma parte da Gesù, il *Dio con noi* e si rivolge agli uomini.



Riflessioni...

- Nel deserto del mare, per contemplare, per ritrovarsi e toccare Dio, nel silenzio, nelle parole e gesti d'amore. È il luogo delle prove di amore, come nel deserto delle tentazioni.
Mentre Dio si accosta ed approda alla stessa barca. Così nella vicenda della vita dell'uomo.
- E le parole diventano pane, grazie alla compassione. Essa trasforma cuori, intenzioni, e pensieri, fino a commuovere anche Dio, per impastare un pane nuovo che sazia fino alla misura. Soprattutto di speranza, di significati, di condivisioni, di gioia.
- Ad una folla risanata da sguardi paterni, divini, da presenze che sostengono limiti e fragilità, Dio si avvicina, scendendo da alture, da barche e da troni divini, per offrire, oltre le leggi di convivenza, la legge vivente dell'amore.
E avvia l'era della salvezza, grazie anche a concorsi di ogni singolo uomo.
- Tra progetti di industria umana, troppo umana, interessata a procacciare, provvedere ed appagare, irrompe la voglia divina che invoca creative fantasie e coscienze deliberanti, per essere capaci di donare se stessi, e dar vita a presenze operose e a braccia donanti pani e cuori per riaccendere fiducie e speranze.
- Fin qui l'uomo, per dar spazio ad azioni divine: *prese i pani, alzò gli occhi, recitò, spezzò e li diede...*, come farà nel solenne ultimo convivio, come ad Emmaus, come continua a fare nel tempo per bocca della sua Comunità e dei suoi discepoli...
È l'azione di grazie e di dono che rende presente Dio nelle ore della storia degli uomini.
- È il gesto che rende liberi, autonomi, sazi del sapore divino che riaccende significati, ridona valori: universale giustizia, figliolanza divine, pegno per i tempi che vanno verso il futuro.
E tutti mangiano, fino a saziarsi, per riprendere cammino, dopo l'asperità della notte. È la certezza di una presenza che elude solitudini e pone in contatto uomini tra loro e con Dio.

- È il pane dato per gli uomini, confezionato da desiderio divino, che si moltiplica all'infinito, grazie a mani che affondano per accogliere e donare secondo bisogni.

È il miracolo perenne della carità di uomini e donne, di genitori, di educatori, di comunità, di uomini apostoli e santi che non trattengono per sé e gratuitamente danno, senza pause ed omissioni. Perché l'hanno appreso dal Padre, l'hanno visto fare al Figlio, ed ora continuano loro a ripeterlo assieme allo Spirito.

*Diamo appuntamento ai lettori della rubrica "Il Vangelo della Domenica"
al 4 settembre 2011 per il Vangelo della XXIII Domenica Tempo Ordinario.
Auguri di ogni bene in Gesù per questa pausa di agosto.*

Il gruppo de "Il Filo"